

Spettacoli Cultura

In un convegno a Roma studiosi di tutto il mondo hanno deciso di lavorare ad un «catalogo» dei sogni ricorrenti nelle civiltà cristiane, ebraiche e islamiche

È nato lo storico del sogno

ROMA — «Mi trovo di fronte a una lunga scala. È sull'ultimo gradino vedo S. Francesco. Salì lentamente e quando mi avvicinai al Santo lui mi prese le mani e mi alzò. Ma a quel punto il latte si trasformò in oro. Ed era talmente lucente che mi specchiava dentro». Così sognava Santa Chiara. La visione fu raccontata da una donna che la sentì riferire dalla stessa santa ed è un sogno tipico del mondo cristiano. Ma non tutti in quel periodo sognavano così. Non tutti pensavano a Dio, non tutti vivevano in estasi. Per una parte della cultura araba infatti, i sogni nascono dagli «umori» e quelli di cui devono essere curati sono i sogni di inferno, i sogni di inferno, i sogni di inferno.

Da questo momento in poi si creò una frattura tra mondo religioso e popolo. In seguito all'avvento del Cristianesimo e in quell'epoca chi veniva sorpreso in questa attività era condannato a morte. Le fantasie notturne divennero prodotte del demone: era la diretta conseguenza (secondo il professor Mansoli) della lotta instaurata dal Cristianesimo contro il mondo pagano e le sue residue influenze.

In Islam, invece non ci sono chiusure nei confronti del mondo onirico. Anzi. Per il Corano Maometto aveva le sue rivelazioni attraverso il sogno e i filosofi arabi non avevano mai smesso di interrogarsi sul valore delle visioni notturne e sulle cause che le producono. Meno prevenuti nei confronti del mondo greco, come ha ricordato il professor Bansani, gli islamici recuperarono tutto il filone naturalistico che attraverso i trattati di Galeno aveva indicato in alcuni «umori» del corpo (quindi in fondamenti puramente fisici) le origini dei sogni. Tanto da elaborare un vero e proprio decalogo delle visioni che sono legate al carattere degli individui. La maggior apertura della cultura araba porta ad approdi illuminanti. C'è una frase di Avicenna, il celebre filosofo arabo nel quale sembra di intravedere echii freudiani. «Se io sogno un albero, non debbo chiedermi cosa significa l'albero, ma le ragioni per cui ho sognato un albero».

Ma il dualismo perenne tra il sogno come maleficcio dell'anima o come rivelazione di un futuro non si compone. Già nel mondo ebraico esso era rimasto insoluto e come spiegava il professor Michellini Tocci divideva da una parte il filosofo e il popolo che attribuivano ai sogni il valore di interpretazione della realtà e dall'altra il mondo religioso che li vedeva di malocchio e li considerava riflessi di un turbamento dell'anima, quasi sintomi di una malattia del profondo. È singolare — ha sottolineato il professore — come queste due tendenze interpretative si siano conservate sino all'epoca contemporanea. Fino a Freud e a Jung: «La psicanalisi di Freud e la psicologia analitica di Jung si distinguono, tra l'altro, anche per considerare il sogno, rispettivamente, come rivelatore della causa del malessere psichico e come possibile espressione di una profonda e trascendente saggezza. Ed è proprio curioso dover osservare che Jung tante volte tacciato di irrazionalista, di mistico sia invece l'erede del pensiero filosofico e popolare di Freud, considerato ateo, razionalista, materialista, ricalca le orme dei profeti o dei mistici». Astuzie del pensiero, soprattutto quando è onirico.



Jacques Le Goff e in alto «La Consultazione», una incisione della fine del XVI secolo

Mack Sennett di scena a Pordenone

PORDENONE — Una chieca per gli amanti del cinema muto. Da oggi comincia a Pordenone un vero e proprio festival del cinema muto, l'unico nel suo genere in Italia, che quest'anno presenta fra l'altro un numero considerevole di inediti e di altre pellicole particolarmente stimolanti per gli appassionati di cinema, come i primi 28 film interpretati da Chaplin per la casa cinematografica «Keystone», tutti del 1914. Il ciclo di quest'anno sarà incentrato però in gran parte su Mack Sennett, padre

riconosciuto del cinema comico americano, al quale per la prima volta in Europa una rassegna dedicata così ampio spazio. Complessivamente saranno oltre 150 i film che potranno essere visti, con accompagnamento in sala di musiche eseguite al pianoforte. Per quanto riguarda Sennett, la retrospettiva prenderà in esame tutti i periodi della sua prolifica carriera (oltre mille film) così da dare una panoramica completa del personaggio che era anche saggista, sceneggiatore, attore, regista, produttore. Per quanto riguarda invece la parte dedicata a Chaplin, oltre ai primi film con Sennett, saranno anche presentate tre ore di inediti, ricavati da centomila metri di pellicola che Chaplin aveva dato ordine di distrug-

gere e che si sono invece miracolosamente salvati. David Gill e Kevin Brownlow vi hanno ricavato «Unknown Chaplin», un film presentato alla Mostra del cinema di Venezia. Un rilievo particolare sarà infine dedicato anche a Roscoe «Fatty» Arbuckle (lo si vedrà in 25 film), di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dell'infelice morte dopo che una campagna di stampa negli Anni Venti ne aveva definitivamente stroncato la travolgente carriera. Altro appuntamento importante, quello con Giulio Antamoro e il suo «Christus» (1916) con Leda Gys e Alberto Fagnoli, recentemente ristampato dalla Cineteca nazionale e presentato in anteprima al festival di Cannes quest'anno nella sezione «Archives du Film».

Jacques Le Goff: «Il Medioevo fece la rivoluzione dormendo»

A un convegno che ha al suo centro le idee, le fantasie degli uomini medievali non poteva mancare uno studioso come Jacques Le Goff, che ha dedicato le sue ricerche all'indagine di quello che si definisce l'«immaginario collettivo», e che in un'opera il suo occhio proprio sul Medioevo, vista come un'epoca in cui lo scontro tra la cultura pagana e cristiana segna, con i suoi esiti, il mondo moderno.

— Professor Le Goff da quanto tempo lei si occupa dei sogni dei nostri antenati?

Almeno da 15 anni. Il sogno è uno delle chiavi decisive per capire il volto degli uomini. Poi ho lasciato da parte questi studi per concentrarmi su altri temi come la nascita del Purgatorio.

— Lei ha infatti definito il Purgatorio come un'«invenzione» delle autorità cristiane per «gestire» il passaggio delle anime nei cieli e risolvere il drammatico dualismo tra inferno e paradiso. Quindi come un'operazione di potere sui viventi. Nei confronti del sogno qual è l'atteggiamento del cristianesimo?

Intanto viene proibita la divinazione attraverso i sogni, una delle pratiche pagane più diffuse non solo tra il popolo, ma anche tra le classi colte. I sogni vengono così privati del loro status di annuncio di eventi futuri e considerati in massima parte frutto del demone.

— Quando comincia questo processo e perché?

La divinazione significa predire il futuro e il futuro, per il cristiano è inconoscibile, in quanto è solo nella mente di Dio. Inoltre il sogno, se proviene da Dio instaurerebbe un contatto diretto tra l'uomo e le sfere celesti, farebbe cadere cioè la mediazione della Chiesa, che vuole gestire appunto questo rapporto.

— Questo cosa comporta nella vita quotidiana, nel costume, nell'incoscienza?

È una vera e propria rivoluzione. L'uomo viene privato di una delle sfere più importanti della sua vita. La sua fantasia immaginativa viene repressa e soprattutto colpevolizzata. Quel senso di colpa che perseguita il mondo cristiano e, del quale sino a oggi non ci siamo liberati, nasce proprio in questo periodo.

— Ma il sogno era un frutto proibito per tutti?

No. Esso era riservato alle anime pure ed elette, ai monaci, ai santi che, appunto come tali, potevano entrare in contatto col Signore.

— Quali sono le fonti che permettono di ricostruire la storia del sogno nei primi anni del Medioevo?

Operare carattere normativo, quelle cioè che spiegano perché i sogni sono cattivi. Non è possibile, recita ad esempio uno di questi manuali che l'uomo possa venire a conoscenza di cose che Dio ha voluto tenere segrete. Quindi i sogni rivelano solo il lato oscuro dell'uomo e la sua permeabilità alle tentazioni del diavolo. Poi ci sono i racconti dei sogni dei monaci e lì si trova di tutto: dalle estasi alle tentazioni sessuali, alle donne lasciate in via dalle forze del male per portare i monaci nelle braccia del demone e così via.

— Quando comincia la colpevolizzazione del sogno?

Allo stesso tempo con la persecuzione dei magici. Ma nel V-VI secolo con Gregorio Magno si arriva a una vera e propria teorizzazione che fa leva sugli scritti di Agostino che in realtà però sono stati molto forzati.

— Quando è invece che la fantasia notturna si riprende i suoi diritti?

Alti albori del XII secolo, quando si cominciarono a indagare le cause medico-scientifiche del sogno.

La componente diabolica tende a scomparire mentre si assiste a una sorta di «democratizzazione» dell'attività onirica. La visione religiosa non è più riservata solo ai monaci e ai santi, ma anche il popolo può ricevere segnali da Dio. Comincia così l'epoca del libero sogno.

Ci potrebbe essere una maniera molto semplice e chiara — per distinguere un romanzo di razza da uno dei tanti, onesti o un po' meno onesti, nostrani o forestieri, che inondano i banchi delle librerie e che una settimana si ed una no fanno gridare al miracolo: è nato un nuovo artista». Questo metro di giudizio è il seguente: lo scrittore vero, ogni volta che prende la penna in mano, lo fa perché ha qualcosa da dire. Quanto al giudizio del critico, si capisce, esso non è che un fatto sociale; il lettore sano se ne infischia e preferisce valutare il libro che ha in mano con le cognizioni che possiede non sempre saranno inferiori a quelle del giudice autorizzato. Quanto meno egli potrà contare sulla propria ingenuità sensibile.

Un amore tra fratello e sorella nella Napoli della Controriforma: è un racconto della Yourcenar che ora esce in Italia. Fu scritto nel 1925 ma conserva una grande carica d'attualità

L'incesto secondo Marguerite Yourcenar

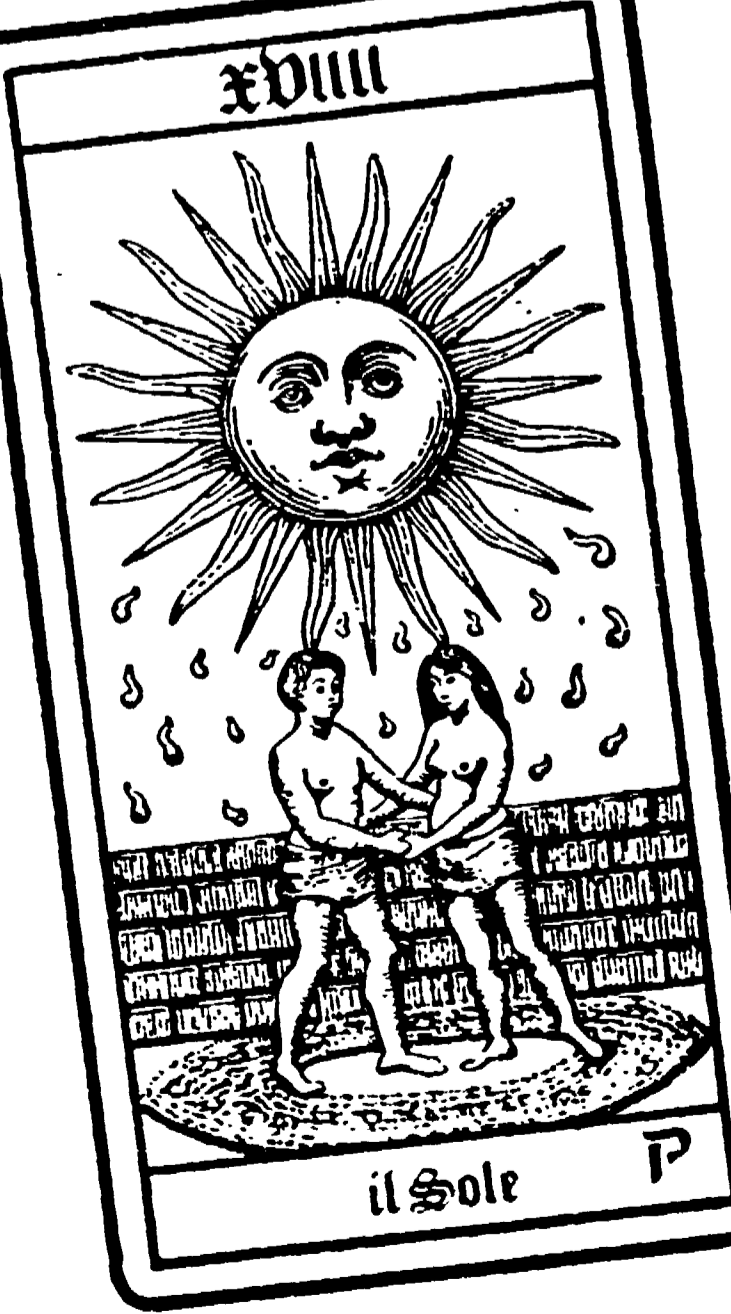
Marguerite Yourcenar e accanto una carta dei tarocchi

Oggi ormai, come dicevo, è notissimo, anche se c'è voluto del tempo; e soprattutto Einaudi, quasi a tambur battente, viene traducendo e pubblicando tutte le sue opere che spesso sono lavori di quarant'anni prima (ed anche qualcosa di più), che però la scrittrice è venuta rielaborando negli anni, o ritoccando o riscrivendo o scrivendo realmente solo ora da lontani abbozzi rimasti fissati nel mutevole specchio della sua fantasia e della sua esperienza interiore. È anche questo un sogno, e forse il più probante, che la Yourcenar aveva effettivamente qualcosa da dirci.

«Come l'acqua che scorre»

Un amore tra fratello e sorella nella Napoli della Controriforma: è un racconto della Yourcenar che ora esce in Italia. Fu scritto nel 1925 ma conserva una grande carica d'attualità

L'incesto secondo Marguerite Yourcenar



Il dramma, dunque, è la violenza di una passione inconfessabile; l'orrore e insieme la lusinga di una trasgressione terribile. Questa vita e l'altra, nell'aldilà, che con il terrore delle sue leggi e dei suoi divieti, delle sue norme e delle sue costrizioni, incombe continuamente sul qui e sull'ora, sul presente, opprimendolo e soffocandolo fino alla richiesta angosciata della liberazione di una morte volontaria e anticipata. Il racconto si fa tragedia e la narrazione della Yourcenar è appunto il diario di questa tragedia, del suo nascere e del suo progredire, del suo spasimo e della sua fine nell'ombra della morte.

In un racconto di poco più di cinquanta pagine (che però agli inizi si proponeva come un romanzo-epico) stanno l'alta e l'omega di un destino, quello dell'uomo su questa terra, sentito, insieme, nella sua vitalità e nella sua vanità: la potenza della sessualità che esige la libertà più sfrenata; la gioia della vita e la costrizione della disciplina; la libertà nel piacere e la severità nella legge; la ribellione e il senso della colpa; la volontà di vivere e l'ancor più forte autonegazione. E sempre, nel racconto come nella vita, saranno i secondi

scese che l'onda si scaglia con maggior violenza».

Fermiamoci un momento su queste parole. Non indagheremo qui, per quanto suggestivo possa essere il tema, se effettivamente l'incesto sia l'unico argomento tragico rimasto alla poesia; ma come non consentire con l'implicita asserzione (del resto tutt'altro che nuova) della forza dell'arte nei liberarsi dai retaggi di una tradizione millenaria? Quella tradizione (mitica, sacra, religiosa) che scendendo in anima e corpo, in alto e basso, in nobile e volgare ha finito per dar vita ad autorizzarsi, in nome del pregiudizio, tante storture e crudeltà, tante violenze e oppressioni? Alle colpe vere e reali ha aggiunto i sensi di colpa irrazionali e immaginari; alla semplicità naturale del piacere ha mosso guerra con le pretese severità del dovere, all'esuberanza del godimento, fonte di benessere, ha imposto l'alt con lo sguardo rigido dell'autocensura, fonte del malessere.

Ugo Dotti

Graham Greene
Il tenero omicida
Un uomo «oscuro», diviso, doppio. L'intervista autorizzata di una personalità tra le più accattivanti della letteratura mondiale.
«Universale scienze sociali»
Lire 8.000

Hermann Broch
James Joyce
L'opera e la figura di Joyce nell'analisi di uno dei maggiori scrittori del nostro secolo.
«Universale scienze sociali»
Lire 5.000

Editori Riuniti